

La società belga riduce le forniture mettendo in difficoltà decine di aziende

La Solvay ha imboscato la soda? A Rosignano si lotta per imporre al monopolio una diversa politica

Minacciati di cassa integrazione migliaia di operai - E' necessario accertare se i depositi sono pieni del prodotto - Lo stabilimento della città toscana è bloccato - Serrata la sodiera - Gli impegni unitari del sindacato e delle forze politiche democratiche

Dal nostro inviato

ROSIGNANO, 26

In diverse fabbriche non arriva la soda richiesta alla Solvay: decine di migliaia di lavoratori rischiano di essere messi, nelle prossime settimane, in cassa integrazione. E' questa la conseguenza, più direttamente drammatica, della aggressiva politica della Solvay (la società multinazionale belga che detiene il monopolio della soda).

Ma è solo in questi ultimi mesi, ha messo in atto una serie di manovre dichiaratamente ricattatorie riducendo notevolmente il prezzo del prodotto, la rottura del mercato. Aziende della cocca, del vetro, della gomma e del settore alimentare si trovano ora in serie difficoltà.

La società belga ha tentato di mascherare i suoi propositi speculativi dichiarando che la domanda è superiore alle sue possibilità di offerta. Ma sembra invece che gli interessi siano accumulati nei depositi: in quello di Milano, di proprietà della Solvay e negli altri, in cui sono state amministrate, ci sono a Mogliana Veneto, a Bologna, a Pisa, a Livorno, a Roma, a Palermo, a Catania e a Cagliari. Sembra anche dalle notizie raccolte fra i lavoratori di Rosignano e fra i dirigenti sindacali - che la società belga abbia fatto spedire proprio in queste ultime settimane, in quantità di Genova, ingenti quantità di prodotti sodici.

Il gioco è semplice, l'obiettivo chiaro. Imboscare il prodotto per determinare un aumento del prezzo. La Solvay - il cui marchio, una «S» tagliata verticalmente da una freccia assomiglia singolarmente al simbolo del dollaro - non si ammette. La sua politica è un segno dello strapotere tipico delle società multinazionali; ma ripropone contemporaneamente, e ancora una volta con forza, l'esigenza di un governo che sappia e voglia programmare sulla base dei bisogni del paese. E' in questo senso e con questo taglio strettamente politico che si è svolta l'azione operaia alla Solvay, di Rosignano, il più grande stabilimento del gruppo in Italia.

«Da cinque anni quasi ininterrottamente siamo in lotta e ad ogni nostra ora di sciopero - ci spiegano i compagni del Consiglio di fabbrica - l'azienda si ripresenta con le sue ore di sospensione. Non è nessuno dei 3200 lavoratori della Solvay che, in quest'ultimo periodo, non sia stato sospeso». Adesso, ripresenta la lotta. E' un'azione di tipo «multifili» la fabbrica è bloccata. La direzione ha risposto alle prime ore di sciopero fermando la «soda» (e per questo, per anni, aveva tentato di insinuare il mito della pericolosità e quindi intoccabilità di alcuni reparti a ciclo continuo...), e sospendendo 900 lavoratori. Nella giornata di ieri si è svolta infatti presso la sede dell'Intersind una riunione dei sindacati e rappresentanti della direzione del gruppo dell'auto. L'incontro si è concluso con un nulla di fatto, in un clima di grande tensione da cui è responsabile l'IRI e l'Intersind. La FLM ha subito dopo convocato il coordinamento del gruppo per decidere l'inasprimento delle lotte. Nella giornata di ieri la FLM chiederà anche un incontro urgente al ministro del Lavoro Bertoldi per una verifica sulla situazione venuta a crearsi, per esprimere le preoccupazioni dell'organizzazione sindacale e per denunciare le gravi responsabilità dell'IRI e dell'Intersind che, in pratica, non intendono tradurre concretamente le disponibilità politiche a suo tempo enunciate dal ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti.

Al centro della riunione era il tentativo di unificare, in un documento, sia le posizioni elaborate dall'azienda, sia quelle formulate dalla FLM, enucleando anche i punti specifici di dissenso. Questo documento dovrebbe poi essere sottoposto al confronto con il ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti, in un documento, sia in un'elaborazione dell'azienda, sia in una lettera a firma del presidente dell'IRI Petrilli. Questa lettera conteneva alcune dichiarazioni che, in favorevoli ad una concentrazione degli investimenti del gruppo nel Mezzogiorno. Era però dichiarata l'inevitabilità di un accordo sindacale. E a questo punto la FLM

riduzione dell'occupazione, ma perché l'accordo segnava un'importante inversione di tendenza del gruppo, anche per quanto riguardava il confronto democratico con le strutture politiche. Questo era il frutto della forte azione degli operai e della capacità di uno stretto e costruttivo collegamento che, durante quegli undici mesi, si era andato sviluppando fra la fabbrica e il territorio.

Ma a due mesi dalla firma dell'accordo il gruppo ha costretto di nuovo i lavoratori alla lotta. «A questo punto puntiamo - ci spiegano i compagni Manetti, segretario della Camera del Lavoro e di Livorno e il segretario della Fulc provinciale Mazzanti - non solo al rispetto degli impegni assunti, ma alla salvaguardia dell'occupazione ma miriamo anche a trasformare la vertenza Solvay in una vertenza nazionale.

Il gruppo, tempo addietro, quando si era formato, aveva proposto un confronto sul tema degli investimenti e del programma della società, ripropose i suoi interessi non erano direttamente collegati ai problemi italiani a questo punto - concludono i due compagni - l'obiettivo è quello di organizzare un vasto schieramento di forze contro questa politica di imboscamento politica e richiamare il governo ad un impegno preciso perché la Solvay rifornisca immediatamente di soda le numerose fabbriche che ne hanno bisogno.

Francesca Raspini



MANIFESTAZIONE DI ALLEVATORI A PALERMO. Oltre cinquemila allevatori hanno partecipato ieri a Palermo alla manifestazione regionale indetta dall'Alleanza coltivatori siciliani e dall'Associazione regionale cooperative agricole. Hanno sollecitato immediati provvedimenti legislativi della Regione che anticipino anche quelli nazionali e garantiscano la sopravvivenza dell'attuale patrimonio zootecnico. Hanno parlato Angiolo Marzoni e l'on. Calogero Russo. Nella foto: un momento della manifestazione

Quadro drammatico alla prima conferenza regionale sull'agricoltura

700 MILA CONTADINI ESPULSI DALLE CAMPAGNE IN CALABRIA

I limiti dell'iniziativa - La necessità di concreti impegni politici - Il problema del Quinto centro siderurgico di Gioia Tauro - Le spaventose condizioni di vita alle quali sono costretti i coltivatori

Dal nostro inviato

CATANZARO, 26

Nelle campagne si nasce ormai di meno e si muore di più. Lo ha detto, e dimostrato, il prof. Corrado Esposito, uno studioso di cose agricole, parlando stamane alla prima conferenza regionale dell'agricoltura promossa dalla Regione Calabria. Un quadro drammatico in Calabria trova una conferma esatta e spaventosa insieme, ma altro non è che la poltiglia di un disastro. In una grande modica cultura italiana sta morendo: se non si interviene subito e con efficacia, il trapasso, e quindi il disastro, saranno inevitabili.

La Calabria, questo è certo, non può attendere. In materia qui sta andando tutto il quadro economico e sociale. E poco importa che il disastro dipenda dal fatto che accanto ad un agricoltura in dissesto non ci sono le industrie: la realtà è quella che è. L'importante è che, non si parli a parole ma con fatti precisi e concreti.

Ecco perché il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro non si può rinviare in discussione. Essa, va fatto e presto, nell'interesse della Calabria e dell'economia nazionale affannata, fra l'altro, anche di acciaio.

Ma allo stesso tempo bisogna avere anche ben chiaro che i mali della Calabria, che sono di vario ordine dal momento che nel contempo bisogna metterci anche i problemi preoccupanti sul piano democratico (Ciccio Franco, i fascisti, la dispersione), non si risolvono con Gioia Tauro. Le industrie sono necessarie ma vanno strettamente collegate allo sviluppo della risorsa prima che vanta la regione: l'agricoltura.

In questo senso l'iniziativa promossa dalla Regione acquista valore e significato.

Purtroppo - e vorremmo essere smentiti dai fatti - abbiamo una netta sensazione che anche questa volta l'occasione non sia stata sfruttata. Manca la necessaria volontà politica. La Democrazia cristiana, che ha organizzato una grossa responsabile, continua a nascondersi dietro un dito. Al massimo denuncia quello che sta davanti agli occhi di tutti, non si fa un briciolo di autocritica e soprattutto non indica cosa c'è da fare. Il breve discorso introduttivo del presidente della Giunta regionale, Gianfrancesco Guarasci, è assai indicativo. Settecentodieci mila contadini calabresi - egli ha detto - sono stati espulsi dalle campagne negli ultimi 25 anni e oltre centomila ettari di terra risultano o abbandonati o incolti. Una Calabria agricola senza avvenire è una Calabria senza futuro.

Ma questa disponibilità non essere «scritta nell'aria» deve avere qualche riferimento concreto. E' per questo che ieri sera la delegazione della FLM aveva insistito per ottenere, ad esempio, di scrivere nella bozza di accordo che entro il 1976 nel settentrione gli occupati non saranno più di mille mentre nel Mezzogiorno saliranno a 89 mila. In questa bozza, che è definitiva, del governo, le forze politiche e sociali, le assemblee elettive, così come è stato fatto in altre fasi di questa difficile vertenza.

Certo occorre dire che già alcuni risultati, da non sottovalutare, sono stati ottenuti.

plò - farsi il proprio contadino (di fiducia). Secondo questi esperti, in gran parte compromessi con l'errata politica fin qui svolta che non a caso non ha in loro trovato un'alternativa degli accusatori - anzi spesso degli esaltatori - la Calabria non avrebbe bisogno di acqua, finanziamenti, cooperazione, ma di un'assistenza ai contratti agrari e di lavoro adeguati beni di turismo, della costituzione di grandi

riserve di caccia a pagamento per la difesa delle «residua Isola linguistica greca sulle pendici dell'Aspromonte» con relativi cartelli indicatori bilingui.

Il dibattito sulle relazioni, fatte dal prof. Barberi Torre e Cupo, inizierà domattina. Il tutto dovrebbe concludersi giovedì sera con la chiusura dell'assessore alla agricoltura Ferrulli.

Romano Bonifacci

Manifestazione a Bari

Togliere i premi agli speculatori sull'olio d'oliva

Dal nostro corrispondente

BARI, 26

La manifestazione nazionale per la difesa e lo sviluppo dell'olivicultura che si svolge oggi al teatro Piccinni di Bari, organizzata dal Centro nazionale delle forme associative e cooperative, è stata assai più di un convegno di settore o di categoria. Accanto ai rappresentanti delle organizzazioni professionali, cooperative, mezzadri e di coltivatori giunti non solo dalla Puglia ma anche da Lazio, dalla Calabria, Toscana, Umbria e Abruzzo c'erano i rappresentanti della Federazione nazionale, della Federmezzadri, dell'Alleanza dei contadini, della CGIL, del PCI e del PSI.

L'olivicultura ha un affare. Il presidente del Consorzio Nazionale Olivicoltori, dottor Giuseppe Vitale - un fattore insostituibile nel contesto dell'economia meridionale e di cui il governo dell'Italia centrale sia per ragioni produttive che di mercato.

I problemi dell'integrazione comunitaria sull'olio d'oliva, sono stati al centro della relazione di Vitale il quale ha affermato tra l'altro che non è un'industria che solo una parte dell'integrazione è stata data agli olivicoltori, mentre è stata fonte di illeciti arricchimenti per speculatori di ogni genere. Per i grandi agrari c'è stata la manovra di un catasto olivicolo, per la convenienza fra grandi proprietari terrieri e frantoiari, il mancato controllo pubblico di cui la formazione di un catasto olivicolo, un rigoroso censimento della produzione, e la vendita a monte di tutto ciò, vi è la natura stessa della integrazione comunitaria, della sua funzione. La richiesta

Italo Palasciano

Per la vertenza dei panettieri il ministro ha convocato le parti

Il ministro del Lavoro on. Bertoldi, «presto atteso che non esistono pregiudiziali per la stipula del nuovo contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende e quindi non può riferire un comunicato - e ritenendo che pertanto si sono ora riscontrate le condizioni per pervenire ad una rapida firma del nuovo contratto di lavoro, ha nuovamente convocato le parti presso il ministero del Lavoro per il giorno 3 aprile alle ore 10».

Da oggi alla Fiera di Roma

A congresso le cooperative di produzione

Iniziano questa mattina a Roma, nel salone dei convegni della Fiera, i lavori del congresso nazionale delle cooperative di produzione e lavoro aderente alla Lega. Vi prenderanno parte cinquemila delegati ed invitati in rappresentanza di oltre centomila lavoratori che autogestiscono imprese di costruzioni edilizie, industriali, di produzione di servizi e gestione attività sociali. La relazione sarà svolta dal presidente Onelio Frandini, ed il dibattito si svilupperà lungo tre giornate di lavoro. E' previsto per questa mattina l'intervento del ministro del Lavoro Pubblici, Lauricella, a testimoniare l'importanza assunta dalle imprese autogestite nella realizzazione dei programmi di opere pubbliche ed edilizia residenziale.

Un profilo del ruolo assunto attualmente dall'ANCPLE è stato tracciato ieri nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato oltre al presidente Frandini, il vicepresidente Alessandro Busca, il responsabile del settore cooperativo di servizi Giancarlo Fasquini, il segretario dell'Associazione regionale per l'Emilia Nedo Borciani.

I lavoratori che hanno assunto l'autogestione di imprese negli ultimi quattro anni sono stati quindicimila. Nell'edilizia, pur in presenza di un rapido sviluppo tecnologico, vi è stato un aumento di cinquemila soci. Nella gestione dei trasporti e servizi vi è stato un incremento di 150 aziende e di sei mila soci. Per la produzione industriale hanno aderito all'ANCPLE 70 nuove imprese e tremila nuovi soci. La scelta dell'autogestione, in sostanza, ha consentito a 810 mila lavoratori di risolvere la crisi industriale e di ristrutturazione con una soluzione nuova che il governo

non ha aiutato - su 100 miliardi di investimenti soltanto una trentina risultano ammontati alle agevolazioni creditizie, meno che nel settore privato - ma che ha consentito di migliorare le condizioni di lavoro, applicare i contratti come «minimo salariale», distribuire in taluni casi un ristorno sui risultati della gestione aziendale (integrazione aziendale del salario contrattuale).

Una delle rivendicazioni principali è oggi la costituzione di un fondo di dotazione, presso il Cooperedito, dal quale attingere per il finanziamento iniziale di quelle imprese dove i lavoratori assumono la gestione in seguito al fallimento della conduzione padronale. Un'altra è una legge che inquadri in modo nuovo, togliendo gli ostacoli attuali, i consorzi cooperativi fra artigiani e fra piccole imprese in modo da realizzare un potere di mercato e lo sviluppo tecnologico ed organizzativo più rapido.

Per parte sua, il movimento cooperativo ha fornito le spinte al suo sviluppo dall'alto. Il congresso discuterà un piano di espansione nel Mezzogiorno, già a buon punto che si sviluppa in diverse fasce: 1) creazione delle Associazioni regionali; 2) apertura di filiali del Consorzio nazionale di approvigionamento e vendite; 3) apertura di uffici tecnici del consorzio emiliani per collaborare e fornire assistenza alle cooperative locali; 4) sviluppo di nuove sezioni soci di grandi cooperative.

Il congresso che si apre oggi, insomma, presenta una nuova forza organizzata del movimento operaio capace di inserirsi direttamente nella lotta per le riforme e il mutamento del meccanismo di sviluppo.

Ennesima riunione senza risultati per la vertenza nel gruppo dell'auto

Grave e rinnovato rifiuto dell'Alfa Romeo ad impegni concreti sugli investimenti al Sud

Convocata una riunione del Coordinamento per decidere l'inasprimento della lotta - Chiesto un incontro urgente al ministro del Lavoro Bertoldi - L'IRI e l'Intersind rifiutano di tradurre in concreto le disponibilità enunciate dal ministro delle Partecipazioni Statali

I Consigli di fabbrica e le assemblee generali dell'Alfa Romeo di Milano e di Napoli sono state convocate per oggi dalla Federazione Lavoratori Metalmeccanici. I lavoratori discuteranno lo stato della vertenza - in atto ormai da tre mesi - alla luce delle informazioni provenienti da Roma dove si è giunti alla seconda settimana di incontri e trattative.

E' purtroppo il risultato di informazioni niente affatto positive. Nella tarda serata di ieri si è svolta infatti presso la sede dell'Intersind una riunione dei sindacati e rappresentanti della direzione del gruppo dell'auto. L'incontro si è concluso con un nulla di fatto, in un clima di grande tensione da cui è responsabile l'IRI e l'Intersind. La FLM ha subito dopo convocato il coordinamento del gruppo per decidere l'inasprimento delle lotte. Nella giornata di ieri la FLM chiederà anche un incontro urgente al ministro del Lavoro Bertoldi per una verifica sulla situazione venuta a crearsi, per esprimere le preoccupazioni dell'organizzazione sindacale e per denunciare le gravi responsabilità dell'IRI e dell'Intersind che, in pratica, non intendono tradurre concretamente le disponibilità politiche a suo tempo enunciate dal ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti.

Al centro della riunione era il tentativo di unificare, in un documento, sia le posizioni elaborate dall'azienda, sia quelle formulate dalla FLM, enucleando anche i punti specifici di dissenso. Questo documento dovrebbe poi essere sottoposto al confronto con il ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti, in un documento, sia in un'elaborazione dell'azienda, sia in una lettera a firma del presidente dell'IRI Petrilli. Questa lettera conteneva alcune dichiarazioni che, in favorevoli ad una concentrazione degli investimenti del gruppo nel Mezzogiorno. Era però dichiarata l'inevitabilità di un accordo sindacale. E a questo punto la FLM

presentava la propria proposta che però riceveva una accoglienza negativa da parte di IRI, Intersind e azienda. Fino a che si era giunti alla riunione di ieri sera, a questo ennesimo tentativo di vincere le resistenze, di giungere ad uno sbocco positivo per la vertenza.

La FLM a questo proposito aveva assunto una posizione assai netta: se non si sceglie il nodo degli investimenti e ad una espansione dell'occupazione al Sud.

Ma questa disponibilità non essere «scritta nell'aria» deve avere qualche riferimento concreto. E' per questo che ieri sera la delegazione della FLM aveva insistito per ottenere, ad esempio, di scrivere nella bozza di accordo che entro il 1976 nel settentrione gli occupati non saranno più di mille mentre nel Mezzogiorno saliranno a 89 mila. In questa bozza, che è definitiva, del governo, le forze politiche e sociali, le assemblee elettive, così come è stato fatto in altre fasi di questa difficile vertenza.

Certo occorre dire che già alcuni risultati, da non sottovalutare, sono stati ottenuti.

Il presidente dell'IRI, Petrilli, tramite Gullotti, è stato, come abbiamo detto, costretto a dichiarare la propria disponibilità ad andare verso un blocco dell'occupazione al nord - come avevano richiesto sindacati, come avevano indicato di comune governo le forze politiche PCI, PSI, DC durante la conferenza di produzione all'Alfa Romeo di Milano all'inizio della vertenza - ad una espansione dell'occupazione al Sud.

Tale accordo si basa su tre punti fondamentali: 1) riaffermazione da parte dell'azienda dell'impegno a completare i piani di ammodernamento ed espansione produttivi ivi comprese le attrezzature per grandi fucini (i lingotti da 400 tonnellate) necessari all'industria nucleare e a sviluppare iniziative parallele al fine di contribuire alla creazione del coordinamento nazionale della grossa elettromeccanica. Di qui la richiesta di un incontro con i dirigenti della Terni, dell'assunzione di altri 500 lavoratori in tempi brevi per giungere a un totale di 7000 occupati; 2) disposizione ad esaminare con le organizzazioni sindacali, gli enti locali e altri organismi competenti l'ulteriore dello 0,80% dell'ammortamento annuo complessivo delle retribuzioni dei lavoratori per problemi di carattere sociale, quali la questione della casa, dei trasporti, della sanità, della scuola. A un primo e approssimativo calcolo sembra che questi investimenti nel biennio 1974-75 ammontino a circa 400 milioni di lire. Questa è senza dubbio la parte più qualificante dell'ipotesi, che sebbene riguardi una somma modesta, si pone sulla scia dei grandi accordi nazionali; 3) miglioramenti economici che mediante il versamento di 20.000 lire pro capite.

«Ma questa disponibilità non essere «scritta nell'aria» deve avere qualche riferimento concreto. E' per questo che ieri sera la delegazione della FLM aveva insistito per ottenere, ad esempio, di scrivere nella bozza di accordo che entro il 1976 nel settentrione gli occupati non saranno più di mille mentre nel Mezzogiorno saliranno a 89 mila. In questa bozza, che è definitiva, del governo, le forze politiche e sociali, le assemblee elettive, così come è stato fatto in altre fasi di questa difficile vertenza.

Certo occorre dire che già alcuni risultati, da non sottovalutare, sono stati ottenuti.

Alle Acciaierie

Positivo accordo alla Terni

TERNI, 26. E' stata raggiunta oggi l'ipotesi di accordo, già approvata dal consiglio di fabbrica e da sottoporre all'assemblea generale dei lavoratori, tra le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale della Terni siderurgica.

Tale accordo si basa su tre punti fondamentali: 1) riaffermazione da parte dell'azienda dell'impegno a completare i piani di ammodernamento ed espansione produttivi ivi comprese le attrezzature per grandi fucini (i lingotti da 400 tonnellate) necessari all'industria nucleare e a sviluppare iniziative parallele al fine di contribuire alla creazione del coordinamento nazionale della grossa elettromeccanica. Di qui la richiesta di un incontro con i dirigenti della Terni, dell'assunzione di altri 500 lavoratori in tempi brevi per giungere a un totale di 7000 occupati; 2) disposizione ad esaminare con le organizzazioni sindacali, gli enti locali e altri organismi competenti l'ulteriore dello 0,80% dell'ammortamento annuo complessivo delle retribuzioni dei lavoratori per problemi di carattere sociale, quali la questione della casa, dei trasporti, della sanità, della scuola. A un primo e approssimativo calcolo sembra che questi investimenti nel biennio 1974-75 ammontino a circa 400 milioni di lire. Questa è senza dubbio la parte più qualificante dell'ipotesi, che sebbene riguardi una somma modesta, si pone sulla scia dei grandi accordi nazionali; 3) miglioramenti economici che mediante il versamento di 20.000 lire pro capite.

Assemblea regionale della FLM sul problema dei trasporti

Ogni giorno a Taranto 35 mila pendolari da tutta la provincia

Per recarsi in fabbrica i lavoratori spendono in media 50 mila lire ogni mese - Le conclusioni di Trentin - La partecipazione delle altre categorie

Dalla nostra redazione

TARANTO, 26

I lavoratori che ogni giorno si recano in fabbrica nel Quarto centro siderurgico sono oltre undicimila (su 17 mila dipendenti) e provengono da tutti e 28 i comuni della provincia di Taranto, da 45 comuni della provincia di Bari, da 19 di quella di Brindisi, da 31 comuni della provincia di Lecce, da 18 comuni del Materano e da diversi comuni della provincia di Cosenza.

Il pendolarismo nelle ditte appartatrici dell'Italsider raggiunge le 19 mila unità. C'è un movimento degli studenti e quello dei lavoratori del pubblico impiego, dell'Arsenale Militare e dei Cantieri Navali, i pendolari che giungono ogni giorno nella città di Taranto assommano ad oltre 35 mila unità. Si tenga conto che le Ferrovie dello Stato riescono ad assicurare il trasporto di appena

2.600 unità. I 2.086 (su 4.200 dipendenti) pendolari della Montedison di Brindisi provengono da 84 comuni della regione.

Questi alcuni dei dati più significativi emersi nel corso della assemblea regionale indetta dalla Federazione lavoratori metalmeccanici sul tema «Per la vertenza Puglia un piano dei trasporti per il diritto alla città, per l'uso democratico del territorio». I lavori sono stati aperti alle 9.30 dalla relazione introduttiva di Cosimo D'Andrea, della segreteria provinciale della FLM e le conclusioni sono state tratte nel pomeriggio dal compagno Trentin, segretario generale dell'Intersind. All'assemblea regionale, oltre ai 600 delegati metalmeccanici provenienti da tutte le fabbriche pugliesi, hanno partecipato i sindacati confederali a livello provinciale e regionale, le organizzazioni sindacali dei ferrovieri, degli autoferrottran-

vieri, degli edili, dei braccianti, dei tessili, numerose organizzazioni sindacali territoriali provenienti dalla Puglia e dalla Basilicata, la Lega democratica degli studenti di Bari, il Comune e la Provincia di Taranto, la Federazione delle cooperative la FLS-CGIL pugliese, il PCI, il PSI, il PDUP.

Trentin nelle sue conclusioni, ha rimarcato il fatto che il convegno di oggi «segna una nuova tappa nella creazione di un rapporto sempre più stretto fra fabbrica e società». «La battaglia aperta dalla FLM in questo convegno ha aggiunto - deve trasformarsi in una vera e propria vertenza intersektorale per una riforma dei trasporti che mobiliti assieme ai ferrovieri e agli autoferrottranti i lavoratori delle industrie, i braccianti, gli studenti e imponga l'adozione di un vero piano regionale dei trasporti, una diversa politica tariffaria».

«Ma questa disponibilità non essere «scritta nell'aria» deve avere qualche riferimento concreto. E' per questo che ieri sera la delegazione della FLM aveva insistito per ottenere, ad esempio, di scrivere nella bozza di accordo che entro il 1976 nel settentrione gli occupati non saranno più di mille mentre nel Mezzogiorno saliranno a 89 mila. In questa bozza, che è definitiva, del governo, le forze politiche e sociali, le assemblee elettive, così come è stato fatto in altre fasi di questa difficile vertenza.

Certo occorre dire che già alcuni risultati, da non sottovalutare, sono stati ottenuti.